

START UP

La scarpa «fai da te»: la disegni, la mandi online e se la cliccano in sette viene prodotta

Tre soci marchigiani e un'idea vincente fra artigianalità e innovazione: 40 mila designer a disposizione e una proposta ogni cinque minuti. Gli investitori?

Olandesi

di Paola Pollo

Producono scarpe made nelle Marche, disegnate (a turno e ogni cinque minuti) da uno dei 40 mila designer che hanno a disposizione in 198 paesi. Hanno sede operativa in Italia, sede legale in Olanda e una sede in divenire negli States. Così si definiscono, scherzando – ma non troppo – una piccola multinazionale : Marco Ferroni, 29 anni, CTO, Luca Botticelli, CEO e Michele Torresi CDO 34, tutti marchigiani, e soci fondatori di Aliveshoes, la start up vincitrice lo scorso anno del premio della giuria di Decoded Fashion Milan, summit internazionale dedicato a moda e digitale sostenuto da Pitti e dalla sezione e-Pitti.com.

E' una bella storia italiana di creatività, intuizione, tecnologia, innovazione e artigianato. Sarebbe stato troppo se fosse stata condita da una leggenda. E invece no. «Nessuna intuizione sotto le stelle o all'asilo, da bambini – racconta Luca – semplicemente un'attenta osservazione su dove potrebbe arrivare l'innovazione applicata alla tecnologia e con la nostra esperienza nel campo calzaturiero». Già il bacino delle Marche, uno dei più importanti in Italia per la produzione delle calzature. «In poco meno di un anno abbiamo consegnato 2.500 paia di scarpe. Ma non siamo ancora partiti, il sito è a invito. Però sappiamo già che i nostri clienti più numerosi saranno gli americani, ecco perché sbarcheremo là». E non è un caso se l'idea è stata premiata più volte.

Eccola: un sito nel quale ognuno, seguendo le istruzioni, può creare una calzatura: dalla fattura, alla pelle, ai colori, al packaging, al nome e sino alla comunicazione con video (ce ne sono di strepitosi) e spot e campagne. Se sette persone, collegandosi, decidono di procedere all'acquisto, parte la produzione. Sino ad ora il numero minimo è sempre stato raggiunto e i modelli disegnati da, improvvisati ma forse no, designer da tutto il mondo sono stati confezionati e spediti. Ogni cinque minuti gira una nuova proposta.

L'orgoglio italico passa dal sostegno di Pitti (che ha dato loro un premio, uno stand e la possibilità di presentarsi), l'intuizione e l'artigianalità e poi diventa investimento estero, perché, per arrivare dove sono, i tre amici hanno dovuto oltrepassare la frontiera:

«Abbiamo presentato la nostra start up al programma di accelerazione del Boot Camp olandese, il più importante in Europa. Siamo stati scelti, unici italiani, mai successo. Ci hanno così aiutato nell'accelerare la messa a punta tecnica della start up: in tre mesi eravamo pronto. Ci siamo presentati alla Banca Centrale Olandese che ha raccolto un pool di investitori da 1 milioni di dollari e siamo partiti», chiude Luca. La vostra forza? «Il nostro spirito, se mai: siamo imprenditori digitali».